

Saggi

UNA TRADIZIONE CHE SFUGGE AL METODO: IL CASO DEGLI «ARGUMENTA» DELLE «TRAGOEDIAE» DI SENECA DI PIETRO DA MOGLIO

SARA FAZION

A tradition that eludes the Method: the case of the Argumenta of Seneca's Tragedies by Pietro da Moglio.

ABSTRACT

The article describes the methods used in the critical edition of the *Argumenta* of Seneca's *Tragedies* composed by Pietro da Moglio, a professor and exegete of the late 14th century in Bologna and Padua. These summaries were transcribed into the manuscripts not only based on an antigraph but, in many cases, under a professor's dictation or by mnemonics. In the tradition of these texts, there are very few monogenetic errors, a greater number of adiphore variants, and many polygenetic graphic-phonetic dissimilarities. So, at first, an attempt was made to apply Contini's trans-Lachmannian diffraction theory; but the *stemmata codicum* obtained were multiple, and characterized by 'constellations' of manuscripts rather than hierarchically structured families. Rejecting, therefore, any Lachmann-inspired logic, the *restitutio textus* was based on Bédier's method, particularly suited to the *Argumenta* tradition, which followed procedures typical of *reportationes*. So, to edit a text, it's always useful to evaluate all methods that seem appropriate, considering them with a conciliatory perspective, in order to find or create the most appropriate philological approach.

Keywords

Pietro da Moglio's *Argumenta*. Seneca's *Tragedies*. Critical edition. Trans-Lachmannian methods. Bédier's method.

Articolo ricevuto: settembre 2023; referato: novembre 2023; accettato: dicembre 2023.

sara.fazion3@unibo.it
Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
40126 Via Zamboni 32 Bologna

«Pietro da Moglio risultò l'unico maestro universitario di retorica memorabile nella sua generazione: se fu conteso tra i due soli Studi nostri allora efficaci, di Padova e di Bologna, se riscosse l'approvazione affettuosa del Petrarca e del Boccaccio». ¹ Grande esegeta di fine Trecento, Pietro da Moglio è noto per aver commentato a lezione primizie letterarie come il *Bucolicum carmen* di Petrarca e le *Egloge* di Dante e Giovanni del Virgilio, ² ma anche gli scritti di Valerio Massimo, Stazio, Boezio, il *De quattuor virtutibus* pseudo-senecano (la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga), il *De inventione* di Cicerone e la *Rhetorica ad Herennium*, ³ e pure le *Comoediae* di Terenzio ⁴ e le *Tragoediae* di Seneca. Dopo secoli di sopravvivenza umbratile, quest'ultima opera era stata riscoperta ed esaminata tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo dai preumanisti padovani e da Nicolaus Trevet nel suo *Commentarius* poi divenuto canonico, ma anche in Toscana e a Bologna, città in cui erano noti gli studi di Lovato de' Lovati e Albertino Mussato. ⁵ I drammi dell'autore latino

¹ G. Billanovich, «Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano», *Italia medioevale e umanistica*, VI (1963), pp. 203-234 e VII (1964), pp. 279-324: 209. Cfr. *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, con introduzione di G.M. Anselmi, Bologna, Il nove, 1992, pp. 43-45; L. Quaquarelli, «Per un profilo aggiornato di Pietro da Moglio», *Schede Umanistiche*, n.s., a. XXIII (2009), pp. 33-55; Idem, «Moglio, Pietro da», in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 267-273; S. Fazion, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo. Esegesi e fortuna*, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 223-244.

² Le *lecturae* sulle *Egloge* sono ricordate dall'allievo Francesco da Fiano in una nota del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 124, f. 61va; quelle sul *Bucolicum carmen* – tenute a Bologna dopo aver conosciuto l'opera a Padova in concomitanza alla prima diffusione voluta da Petrarca – ispirarono Francesco Piendibeni da Montepulciano e il da Fiano a redigere commenti in glosse nei mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 18 (= 3945). Auspicio di redigere l'edizione delle glosse lasciate nel secondo manoscritto, anche alla luce delle loro peculiarità filologiche, utili per un'edizione critica del testo del *Bucolicum carmen*.

³ Cfr. S. Lunardi, «Un inedito commento alla "Consolatio Philosophiae"», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, vol. LVII, fasc. III (settembre-dicembre 2004), pp. 297-321; G.C. Alessio, «I trattati di grammatica e retorica e i classici», in *I classici e l'università umanistica*, a cura di L. Gargan, M.P. Mussini Sacchi, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006, pp. 161-194; V. De Angelis, «Un percorso esemplare nella lezione sui classici nel Trecento: Giovanni del Virgilio e l'«Achilleide» di Stazio», ivi, pp. 225-260.

⁴ Cfr. G. Billanovich, «Terenzio, Ildemaro, Petrarca», *Italia medioevale e umanistica*, XVII (1974), pp. 1-60; Idem, «Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma», *Italia medioevale e umanistica*, XXII (1979), pp. 367-395: 380-383, 395 n. 3; C. Villa, *La «lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984, pp. 217-236.

⁵ Sui preumanisti padovani cfr. G. Billanovich, «I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini» [1953], in Idem, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 117-141;

attirarono poi l'attenzione di Petrarca e Boccaccio,⁶ e divennero oggetto delle *lecturae* di eseti-insegnanti come Pietro da Moglio, i quali illustrarono la forma e i contenuti dell'opera ai loro allievi, destinati poi a divenire i primi rappresentanti dell'Umanesimo.⁷

Autorevole esponente della schiera dei «primi umanisti» che «prepararono il grande teatro del Rinascimento»,⁸ Pietro da Moglio in partico-

A.P. MacGregor, «L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca», *La Bibliofilia*, a. LXXXV, n. 1 (1983), pp. 171-185. Per Trevet: E. Franceschini, «Glosse e commenti medievali a Seneca tragico», in Idem, *Studi e note di filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105; S. Pittaluga, «"Tamquam teterrimum pelagus". Scuola e metodo nel Commento di Nicola Trevet alle "Tragedie" di Seneca», *Paideia*, a. LIII (1998), pp. 265-279. Sulla diffusione in Toscana e a Bologna: C.M. Monti, «Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione», *Italia medioevale e umanistica*, L (2009), pp. 51-99: 64-95; C. Villa, «Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII). Appunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento», in «*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*». Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (1315-2015), a cura di R. Modonutti, E. Zucchi, Firenze, SISMEL, 2017, pp. 61-76.

⁶ Per la ricezione di Petrarca: R.H. Rouse, A.C. de la Mare, «New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, XL (1977), pp. 286-290; L. Chines, «Ricezioni petrarchesche di Seneca tragico», *Paideia*, a. LIII (1998), pp. 77-88; C.M. Monti, «Petrarca e la tradizione di Seneca», *Quaderni petrarcheschi*, XXXI (2012), pp. 707-739; Eadem, «Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca», in «*Meminisse iuvat*». Studi in memoria di Violetta De Angelis, a cura di F. Bognini, prefazione di G.C. Alessio, Pisa, ETS, 2012, pp. 549-580; S. Fazion, I. Lorenzi, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019, pp. 13-179; Fazion, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo*, pp. 75-103. Su quella di Boccaccio: V. Crescini, «Il primo atto della "Phaedra" di Seneca nel primo capitolo della "Fiammetta" del Boccaccio», *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti*, s. IX, t. LXXX (1920-1921), pp. 455-466; G. Martellotti, «La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto», *Italia medioevale e umanistica*, XV (1972), pp. 149-169; L. Edmunds, «A note on Boccaccio's Sources for the Story of Oedipus in "De Casibus Illustrium Virorum" and in the "Genealogie"», *Aevum*, a. LVI, fasc. 2 (1982), pp. 248-252; Fazion, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo*, pp. 103-149.

⁷ A Bologna, fu allievo di Pietro da Moglio anche Coluccio Salutati, che copiò e postillò in gioventù le *Tragoediae* nel ms. London, British Library, Add. 11987, intervenne sulla "Questione dei due Seneca" e rievocò più volte l'opera nel suo epistolario e nel *De laboribus Herculis*: cfr. B.L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963, *ad indicem*; A. Petrucci, *Coluccio Salutati*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 3-17; S. Bertelli, «Il manoscritto delle "Tragoediae" di mano del Salutati», in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 145-146; Fazion, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo*, pp. 523-549.

⁸ Billanovich, «Giovanni del Virgilio», 1964, p. 293. Cfr. C.M. Monti, «La "Lectura Senecae" nel Trecento», in *I classici e l'università*, pp. 459-485; L. Gargan, «Scuole di

lare compose *Argumenta* mnemonici per le *Tragoediae* strutturati in dieci esametri riassuntivi della trama di ogni dramma, secondo l'ordine della famiglia A dello *stemma codicum* dell'opera. I riassunti, utili agli studenti per memorizzare il contenuto di ogni *pièce*, sono oggi tramandati in quattro versioni (A, B, C, D) da più di quaranta manoscritti risalenti a un periodo compreso tra gli ultimi decenni del Trecento e la fine del Quattrocento. A dispetto di una simile, fortunata diffusione, la forma testuale di questi *Argumenta* non aveva più ricevuto attenzioni dopo l'edizione del 1964 di Giuseppe Billanovich,⁹ che, potendo contare su una *recensio* che assommava soltanto dieci codici non sempre esaminati di persona, restituì il testo di sole tre versioni (A, B, D), senza accorgersi dell'esistenza di una quarta redazione (C), da lui intesa come recensione errata o *lectio singularis*. Avendo rintracciato in seguito altri sei esemplari,¹⁰ e interpretando queste testimonianze come vestigia di una tradizione ben più capillare, il filologo auspicò lo svolgimento di una nuova edizione, con intuizioni poi confermate da Alexander P. MacGregor, che nel 1985 stilò un elenco di manoscritti molto più nutrito, sebbene non esente da inesattezze e lacune.¹¹ Sulle orme di tali studi, ho approntato una nuova edizione critica dei riassunti damogliani fondata su un censimento allargato, riflettendo anche sui metodi d'indagine ecdotica più adeguati a questi testi, caratterizzati da una tradizione particolare.¹²

Gli *Argumenta* di Pietro da Moglio furono difatti trascritti nei codici dagli studenti o da altri professori non solo sulla base di un antigrafo di riferimento dal quale copiare, ma, in molte occasioni, sotto dettatura di un *magister* o per via mnemonica. Una simile trasmissione espone il testo, già di per sé breve – e dunque tendenzialmente più scevro di det-

grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo», *Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*, 33 (2000), pp. 9-26.

⁹ Billanovich, «Giovanni del Virgilio», 1964, pp. 293-297, disponibile anche al sito <http://www.poetiditalia.it/public>.

¹⁰ G. Billanovich, «Il Petrarca e gli storici latini», in *Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, I, a cura di G. Bernardoni Trezzini, O. Besomi, L. Bianchi, N. Casella, V. Ferrini Cavalleri, G. Gianella, L. Simona, Padova, Antenore, 1974, pp. 67-145: 79-80 n. 2, 145 *addendum*; Idem, «Terenzio, Ildemaro», pp. 37-38 n. 2.

¹¹ A.P. MacGregor, «The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist», in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32. 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, hrsg. H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, deGruyter, 1985, pp. 1134-1241: 1138.

¹² Il presente articolo si pone come descrizione e commento dei metodi seguiti per l'edizione pubblicata in Fazion, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo*, pp. 244-353.

tagli utili a ricostruire in modo univoco lo *stemma codicum* –, non tanto a errori monogenetici veri e propri, difatti presenti in numero limitato, ma a varianti adiafore binarie o plurime, e a difformità grafico-fonetiche di origine poligenetica. Tale situazione invita dunque a riflettere anzitutto sulla reale applicabilità della nozione di errore secondo il Metodo Lachmann e, di conseguenza, sull'opportunità di seguire altre strade ecdotiche.

1. Limiti della nozione di errore secondo il Metodo Lachmann

Costituitosi grazie al contributo di filologi come Zumpt, Madvig, Bengel, Bernays e poi Maas, Pasquali, Contini e Timpanaro, il Metodo non fu mai enunciato con rigore da Karl Lachmann, che con la *sententia* «Recensere... sine interpretatione et possumus et debemus» intese difatti esprimere 'solo' l'importanza della comparazione dei manoscritti per l'identificazione dei loro legami durante la *recensio*, in opposizione a un'*emendatio-interpretatio* volta a correggere gli errori prima della definizione dello stemma. Ma Lachmann ancora non distingueva errori e varianti, e non impiegava i soli errori monogenetici per delineare i rapporti tra manoscritti, definiti anzi sulla base della comunanza in *variae lectiones* caratteristiche e di guasti 'esterni' evidenti.¹³

Non giunsero a formulare con chiarezza il principio degli errori comuni, né ad applicarlo con sistematicità, nemmeno i primi filologi che tentarono di far coincidere la *recensio* con la distinzione tra errori e varianti, come Johan Nikolai Madvig,¹⁴ Gustav Gröber nell'opuscolo sul

¹³ I principi lachmanniani sono stati valutati in prospettiva corretta, tra gli altri, da S. Timpanaro, *La genesi del metodo Lachmann* [1963] Torino, UTET, 2016¹¹; d'A.S. Avalle, «Fenomenologia ecdotica del medioevo romanzo», in Idem, *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria nel Medioevo romanzo*, Firenze, SISMEL, 2002, pp. 125-153: 140 (= Idem, «La critica testuale», in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, I, *Généralités*, hrsg. von H. Robert Jauss, E. Kohler, Heidelberg, Winter, 1968, pp. 538-558); R. Antonelli, «Interpretazione e critica del testo», in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, IV, *L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 139-243: 150; d'A.S. Avalle, «La funzione del "punto di vista" nelle strutture oppostive binarie» [1993], in Idem, *La doppia verità*, pp. 213-220; G. Fiesoli, *La genesi del lachmannismo*, Firenze, SISMEL, 2000, pp. 362-363.

¹⁴ Egli ammise la derivazione di più testimoni da un capostipite solo sulla base di coincidenza in lacune e gravi corrotte, ma non in lezioni giuste: cfr. J.N. Madvig, *Ad virum celeberrimum Io. C. Orellium epistola critica de Oratorum Verrinarum libris II...*, Hauniae, sumptibus C.A. Reitzelii, 1828; Idem, *M. Tullii Ciceronis Orationes selectae duo-*

Fierabras, Gaston Paris nell'edizione della *Vie de saint Alexis* e Paul Lejay.¹⁵ D'altra parte, pur invocando il «rigore del metodo»,¹⁶ anche Pio Rajna dovette fare i conti con le sue insufficienze, non riuscendo a inserire il codice frammentario della *Vie de saint Alexis* da lui scoperto (siglato V) in un unico albero comprendente anche i mss. noti LAPSM, e trovandosi a costruire almeno quattro stemmi cui non erano applicabili i principi lachmanniani. Rajna allora ipotizzò che il ms. V avesse tradizione mista, cioè scritta e orale, e che, partecipando soprattutto del secondo *modus* di trasmissione, fosse da pubblicare separatamente.¹⁷ Definizioni più rigorose tentò di offrire Paul Maas, se non nella *Textkritik* del 1927 – dove la nozione di errore, seppur chiara, non viene esaminata –,¹⁸ piuttosto in uno studio del 1937 poi confluito nell'opera iniziale. Qui egli considera solo gli «errori guida» o «significativi» – analoghi ai «fossili guida» geologici –, distinti in separativi o congiuntivi, per delineare gli stemmi, presentati in un'ampia gamma di combinazioni statistiche, a volte tuttavia

decim, Copenhagen, sumptibus F.V. Soldenfeldtii, 1830; Idem, «De emendandis Cicero-nis orationibus pro P. Sestio et in P. Vatinius disputatio», in Idem, *Opuscula academica*, I, Haunia, Gyldendal, 1834, pp. 411 ss.; *M. Tulli Ciceronis De finibus bonorum et malorum libri quinque*, recensuit et enarravit Io. N. Madvigius, Haunia, Gyldendal, 1839; Timpanaro, *La genesi*, p. 67 n. 20.

¹⁵ Cfr. J. Froger, *La critique des textes et son automatisaton*, préface de R. Marichal, présentation de R. Faure, Paris, Dunod, 1968, p. 42; L. Formisano, «Alle origini del lachmannismo romanzo. Gustav Gröber e la redazione occitana del *Fierabras*», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. III, 9, n. 1 (1979), pp. 247-301; Q.O. Flacco, *Satires*, in Idem, *Œuvres*, a cura di F. Plessis, P. Lejay, Paris, Hachette, 1911, p. cxiv. In particolare, Antonelli, «Interpretazione e critica», p. 153 individua «una pratica mista» in G. Paris, *La vie de saint Alexis*, Paris, Franck, 1872, pp. 7-14, ove, pur riconoscendo la precocità dei metodi di Gröber, l'editore utilizzò i principi lachmanniani in modo ancora fluido nella *recensio*. D'altra parte, anche ne *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*, edizione... a cura di U.A. Canello, Halle, Niemeyer, 1883 (prima edizione italiana di un trovatore ispirata ai dettami della Scuola berlinese) i codici sono classificati solo *in extremis* sulla base della comunanza in errore, a vantaggio di altri criteri, come la posizione occupata dal poeta nei testimoni, le false attribuzioni, l'ordine delle poesie nei manoscritti e delle strofe nei singoli esemplari, l'identità di lacune o la presenza di versi soprannumerari.

¹⁶ Cfr. P. Rajna, «I testi critici», in G. Mazzoni, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, Firenze, Sansoni, 1906², pp. 211-218.

¹⁷ P. Rajna, «Un nuovo testo parziale del "Saint Alexis" primitivo», *Archivum romanicum*, vol. XIII (1929), pp. 1-86.

¹⁸ Vd. P. Maas, *Textkritik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927, che non tenne conto di A. Gercke, «Formale philologie», in *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, I, hrsg. von A. Gercke, E. Norden, Leipzig-Berlin, Teubner, 1910, pp. 40-44, dove già gli errori erano ritenuti centrali per determinare le parentele tra manoscritti. Cfr. L. Canfora, «Origine della "stemmatica" di Paul Maas», *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, a. CX (1982), pp. 362-379.

provviste solo di significato matematico e non ecdotico, e non esenti da problematiche.¹⁹

2. Errori e varianti: un tentativo di collatio trans-lachmanniana

Alla luce dei limiti dimostrati dal Metodo anche entro questi studi, non sorprende la sua inapplicabilità a tradizioni analoghe a quella degli *Argumenta* di Pietro da Moglio. La collazione dei manoscritti di questi riasunti restituisce difatti uno scarso numero di errori 'effettivi', a fronte di una quantità più elevata di varianti adiafore, cui ci si deve appellare per delineare gli stemmi.²⁰ Dunque, per tale procedimento, è sembrato utile tentare di seguire metodi trans-lachmanniani facenti capo alla teoria della diffrazione di Gianfranco Contini.

Com'è noto, egli formulò questa proposta di controcanto a Joseph Bédier, che aveva accusato il Metodo d'ingenerare un «circolo vizioso» per l'importanza riconosciuta, nelle tradizioni di scritti medievali, ai soli errori e non alle varianti.²¹ Indicando come soluzione la puntuale

¹⁹ Partendo dalla *Textkritik*, Giorgio Pasquali in *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934 difatti evidenziò i problemi pratici delle edizioni (anche di testi classici) non risolvibili con il Metodo, come la recensione aperta, la contaminazione e le varianti d'autore, e avanzò proposte di risoluzione, giungendo ai concetti di tradizione orizzontale, *recensio* aperta e chiusa, e *recentiores non deteriores*. Cfr. P. Maas, «Leitfehler und stemmatische Typen», *Byzantinische Zeitschrift*, vol. 27 (1937), pp. 289 ss., poi in appendice alla seconda edizione della *Textkritik*, pp. 53-54; L. Canfora, «Critica textualis in caelum revocata», *Belfagor*, a. XXIII, n. 3 (1968), pp. 361-364; E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas: testo e commento*, Firenze, SISMEL, 2003.

²⁰ Per registrare l'occorrenza di errori e varianti nei codici di una stessa versione (A, B, C, D) è stato impiegato il programma informatico *Juxta*. Ma la successiva collazione è stata condotta a mente, come suggerito da Aurelio Roncaglia: «ci sono [...] due processi di formalizzazione: di logica matematica (rilevamento statistico delle varianti, loro distribuzione tra i testimoni, costellazioni che ne risultano) e di logica interpretativa (omogeneizzazione ortografica, divisione delle parole, punteggiatura ecc.; soprattutto ponderazione qualitativa delle varianti, con identificazione degli "errori" e controllo del senso). [...] Tutto quello ch'è formalizzazione logico-matematica può essere delegato a macchine [...]. Anche se l'opera del filologo resta necessaria nella fase iniziale, per fare una toeletta alla trascrizione del testo e controllarne l'esattezza, poi nella fase finale per valutare i dati elaborati dalla macchina e assumere la responsabilità definitiva circa il loro collocamento nel testo o in apparato» (A. Roncaglia, «Procedimenti formali e 'divinatio' nell'ecdotica», in *Lingua, letteratura, computer*, a cura di M. Ricciardi, Torino, Boringhieri, 1996, pp. 19-29: 23-24).

²¹ J. Bédier, «La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre. Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes», *Romania*, t. LIV (1928), pp. 161-196, 321-356: 162.

distinzione tra errori e varianti almeno ai livelli alti degli stemmi, Contini notò però che il «circolo vizioso» permaneva nella teoria.²² Del resto, «il cosiddetto metodo del Lachmann è stato ed è – si può dire – perennemente in crisi. [...Tuttavia...] sembra [...] in grado di sviluppare al suo interno, come un organismo sostanzialmente sano, gli antidoti adatti ai suoi ricorrenti malesseri».²³ A formulare un possibile rimedio fu lo stesso Contini, che, in opposizione agli studi di Paris, Bédier e del Rajna sulla *Vie de saint Alexis*, costruì uno stemma dell'opera tripartito nei rami L-AV-PSM, smentendo sia l'ipotesi del Rajna – giudicata un'«illazione», dato che «tradizione scritta e tradizione orale dovranno pur obbedire alla stessa logica» –,²⁴ sia uno dei primi stemmi bifidi individuati da Bédier. Contini del resto dubitava che un'edizione bédieriana, fondata su un solo codice, fosse la più 'economica', non essendo esente dal rischio di accogliere a testo varianti adiafore erronee – individuabili solo tramite collazione di tutti gli esemplari – e varianti adiafore che possono occultare quelle d'autore se caratterizzate da tratti del suo *usus scribendi*. In simili casi, «lo spettro metafisico del vero e del falso [...] innanzi a ogni variante» permane nella mente del filologo, che deve ricorrere allo *iudicium* per decidere quale tra le varianti mettere a testo.²⁵ Per superare tale *impasse*, Contini si appellò allora ai capisaldi della critica interna (principio di *lectio difficilior* e *usus scribendi*), accostandovisi con «rinnovato

²² Dall'interpretazione soggettiva dipendono infatti sia la determinazione dell'errore, sia la valutazione delle varianti adiafore: quindi, «il rischio virtuale» è «sempre imminente nella procedura lachmanniana», poiché risiede «nella possibile predicazione di lezione adiafore come erronee, a fine pragmatico» (G. Contini, «La critica testuale come studio di strutture» [1971], in Idem, *Breviario di Ecdotica* [1986], Torino, Einaudi, 1990, pp. 135-148: 137-138). Cfr. Idem, «Per l'edizione critica di Jacopone», *La Rassegna della Letteratura Italiana*, s. VII, a. LVII (1953), pp. 310-318.

²³ G. Chiarini, «Prospettive translachmanniane dell'ecdotica», in *Ecdotica e testi ispanici*, Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Ispanisti Italiani (18-19-20 giugno 1981), a cura dell'Associazione Ispanisti Italiani, Verona, Fiorini, 1982, pp. 45-64: 46.

²⁴ Contini, «La critica testuale», pp. 146-147; cfr. Idem, «Scavi alessiani» [1968], in Idem, *Breviario*, pp. 99-134: 104.

²⁵ G. Contini, «recensione a G. Pasquali, Storia della tradizione e critica del testo», *Archivum romanicum*, vol. XIX (1935), pp. 330-340: 333. Cfr. Idem, «Ricordo di Joseph Bédier» [1939], in Idem, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei, con un'appendice su testi non contemporanei - Nuova ed. aumentata di "Un anno di letteratura"*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 358-371: 369: «Il difetto di Bédier è [...] quello di non accorgersi che un'edizione critica è, come ogni atto scientifico, una mera ipotesi di lavoro, la più soddisfacente (ossia economica) che colleghi in sistema i dati. [...Egli] certo non si rendeva conto che conservare criticamente è, tanto quanto innovare, un'ipotesi [...]; resta a vedere se sia sempre l'ipotesi più economica».

ottimismo metodico [...] ritrovato passando attraverso lo scetticismo di Bédier»,²⁶ ossia calando in prospettiva critica e razionalizzante i vecchi postulati della filologia pre-lachmanniana:

[...] la discordanza generale in varianti adiafore è una figura o struttura significativa, così come è significativa (di parentela) la concordanza in errore. [...] non necessariamente razionalizzabile è l'innovazione singola, realtà prima, fatto a cui non si può contestare la sua natura di fatto. Ma un'innovazione multipla in uno stesso luogo non è sottratta alla ragione: perché tutti i manoscritti (o tutti meno uno, s'intende uno qualunque) hanno innovato, e per di più in modo scolorito? Non forse perché c'era un oggettivo ostacolo nell'originale?

Ne scaturì la teoria della diffrazione, fondata sulla tipologizzazione delle varianti adiafore, riunite in serie, e sulla possibilità di scegliere tra queste appellandosi alla *lectio difficilior*:

La formalizzazione delle strutture [...] consiste anzitutto nel seriare le figure. Data la serie AB (divergenza di varianti per sé indifferenti in presenza di *lectio difficilior*; divergenza di varianti almeno in parte palesemente erronee in assenza di *lectio difficilior*) si estrapola agevolmente C: divergenza di varianti almeno in parte per sé indifferenti in assenza di *lectio difficilior*. [...] E si cominci da una figura di tipo C [...] in cui le varianti siano collegate dall'identità di un elemento lessicale. [...] Questo particolare tipo di 'figura C', iterato o collegato, si può denominare 'figura D'. La 'figura D' è caratterizzata da una duplice connessione, orizzontale e verticale, e in particolare include il ricorso alle concordanze [...]. Se ora si amputa la 'figura D' di una delle sue dimensioni, cioè la molteplicità della tradizione, si ottiene una struttura (la si potrà chiamare 'figura E') che collega mediante un identico lessema, di cui si rivela pertanto la viziosità, lezioni erronee in tradizione unica.²⁷

Conseguenza 'rivoluzionaria' fu, dunque, il riconoscimento di un ruolo fondamentale alle varianti, sulla base dell'idea che l'errore sia «un caso particolare di innovazione non autorizzata, privilegiata dagli

²⁶ Chiarini, «Prospettive translachmanniane», p. 51; cfr. *ivi*, p. 55.

²⁷ Contini, «La critica testuale», pp. 140, 142-144. Cfr. G. Contini, «La "Vita" francese "di sant' Alessio" e l'arte di pubblicare i testi antichi» [1970] e «Filologia» [1977], in *Idem*, *Breviario*, pp. 3-66, 67-98; G. Gorni, «"Divinatio", "lectio difficilior" e diffrazione nella filologia di Contini», *Filologia e critica (Su/per Gianfranco Contini)*, a. XV, fasc. II-III, (1990), pp. 230-250. Il principio della diffrazione, noto ai filologi classici, fu impiegato anche da A. Roncaglia, «Un divario sintattico tra autore e copista del Roland oxoniense» [1956], in *Idem*, *Epica francese e medievale*, a cura di A. Ferrari, M. Tyssens, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 65-74.

indizi lasciati di ‘delitto non perfetto’», come «una forma particolare d’innovazione, prontamente riconoscibile per la sua scadente qualità al mero lume della critica interna». ²⁸

Sembrando applicabili anche alla tradizione degli *Argumenta* di Pietro da Moglio, queste logiche hanno guidato il processo di definizione delle parentele tra i codici. In particolare, si sono distinti gli errori dalle varianti, e, tra queste e quelli, si sono separate le lezioni ‘effettive e significative’ da quelle poligenetiche ‘accidentali’, concernenti oscillazioni grafico-fonetiche, ²⁹ secondo una differenziazione di cui rendere poi conto nell’apparato critico. Dunque, le famiglie di manoscritti sono state delineate giudicando non tanto le lezioni ‘negative’, ossia gli errori comuni a certi testimoni (pressoché assenti), ma quelle ‘positive’, e cioè ascrivendo a un medesimo gruppo i codici latori di una variante adiafore in opposizione a un’altra. Particolarmente operativa si è rivelata la figura A del Contini – varianti adiafore in presenza – e una ‘declinazione’ della figura D, ossia varianti adiafore distribuite in *loci* paralleli, ma sempre in presenza.

3. *Insidie nella rappresentazione stemmatica*

Scopo di questa collazione trans-lachmanniana era ovviamente la definizione degli stemmi, sulla cui irrinunciabilità è bene insistere. Anche se complessa o aperta a diverse possibilità, la rappresentazione stemmatica è difatti indispensabile a stabilire, con il miglior grado di approssima-

²⁸ G. Contini, «Rapporti fra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza» [1970], in Idem, *Breviario*, pp. 149-174: 169; Idem, «La critica testuale», p. 146 (dove inoltre si osserva che già il Lachmann editore del Nuovo Testamento greco giudicò alcuni errori come innovazioni particolari). La prospettiva di Contini rappresenta uno dei più validi arricchimenti del Metodo, e ispirò soluzioni trans-lachmanniane come l’edizione critica nel tempo’ (cfr. *La chanson de Roland: edizione critica*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971; C. Segre, «Correzioni mentali per la “Chanson de Roland”», in *La tradizione della “Chanson de Roland”*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, pp. 184-193), la ‘teoria dello iato’ e ‘dell’intersezione’ (vd. *Le canzoni di Arnaut Daniel*, a cura di M. Perugi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978) e l’uso della tassonomia dell’insiemistica al posto delle rigide geometrie dello *stemma codicum* (vd. G. Boccaccio, *Il Decameron*, edizione critica a cura di A. Rossi, Bologna, Cappelli, 1977).

²⁹ Sono da escludersi l’oscillazione tra maiuscole e minuscole, tra il nesso «ij» «ii», e tra segni interpuntivi, essendo queste caratteristiche aleatorie nella scrittura medievale. D’altra parte, si noti che l’alta incidenza di oscillazioni grafiche poligenetiche può rendere difficile individuare con certezza un errore ‘effettivo’ monogenetico, qualora esso interessi una singola lettera di una parola. È il caso dell’errore *Gradiis* entro la tradi-

zione possibile, i rapporti tra i codici, e dunque a formulare ipotesi veramente 'critiche' sulle strade da percorrere per la *restitutio textus*.

Nel caso degli *Argumenta* di Pietro da Moglio, al fine di evitare il più possibile ogni arbitrarietà, la ricostruzione degli stemmi è stata concepita come 'critica delle combinazioni plausibili ed economiche'. Si è cioè tentato di fronteggiare le principali insidie della rappresentazione stemmatica, come l'eccessiva semplificazione che induce a costruire schemi bipartiti impropri, dicotomici od organizzati 'a gruppi di due'.³⁰ Dunque, si è proceduto mettendo in atto ragionamenti di tipo combinatorio, volti però a considerare soltanto gli alberi 'reali',³¹ validi da un

zione dell'*Argumentum B*, presente contro il corretto *Gladiis* in alcuni codici, nei quali potrebbe tuttavia essersi originato per cause poligenetiche.

³⁰ Bédier ricollegò questa tendenza alla volontà inconscia degli editori di preservarsi libertà di scelta tra le varianti al momento della *restitutio textus*, e all'abitudine a creare nuove famiglie sempre più comprensive fino a ridurle a due, mentre Alphonse Dain richiamò l'attenzione sulla possibile esistenza di archetipi – e, aggiungerei, di Originali – mobili: cfr. A. Dain, «Éditions des textes classiques. Théories et méthodes», *Revue des Études Grecques*, t. 48, fasc. 224 (Janvier-Mars 1935) (*Association Guillaume Budé*, Congrès de Nîmes, 30 Mars - 2 Avril 1932), pp. 61-88: 79; Idem, *Les manuscrits*, Paris, Les Belles Lettres, 1949, p. 141. Un peso importante può inoltre avere la contaminazione: cfr. C. Segre, «Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa», in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 63-67; d'A. S. Avalle, «Di alcuni rimedi contro la contaminazione. Saggio di applicazione alla tradizione manoscritta di Rigaut de Berbezilh», in Idem, *La doppia verità*, pp. 35-51; G. Palumbo, «Morfologie della contaminazione», in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno Internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2019, pp. 133-152. Si pensi poi alla tendenza a classificare i manoscritti in senso assiologico, individuando una famiglia α sulla base di caratteristiche comuni *meliores* e accludendo a β tutto ciò che è *deterior* solo perché non è α : cfr. M. Zaccarello, «Metodo stemmatico ed ecdotica volgare italiana. Brevi considerazioni su alcuni recenti contributi metodologici», *Textual Cultures*, vol. 4, n. 1 (2009), pp. 55-71: 64. Altro rischio è il criterio di 'verticalizzazione' di errori non significativi, che porta a postulare un nuovo subarchetipo che genera bipartitismo, impoverendo la *varietas* ecdotica in senso orizzontale: cfr. d'A.S. Avalle, *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta. Problemi di critica testuale*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 172, 194; Idem, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972, pp. 82-86. Nell'editore può inoltre palesarsi l'impulso a creare simmetrie in tradizioni disomogenee, comprovato a livello statistico dall'analisi computerizzata: vd. M.D. Reeve, «Stemmatic Method: "Qualcosa che non funziona?"», in *The Role of the Book in Medieval Culture*, I, Proceedings of the Oxford International Symposium (26 September-1 October 1982), edited by P. Ganz, Turnhout, Brepols, 1986, pp. 57-70. Per un quadro: Timpanaro, *La genesi*, pp. 129-160; Montanari, *La critica del testo*, pp. 411 ss.

³¹ Cfr. J. Irigoien, «Stemmas bifides et états de manuscrits», *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes*, a. LXXX (1954), pp. 211 ss.; A. Castellani, «Bédier avait-il

punto di vista ecdotico e non meramente statistico,³² e per di più ‘economici’ e non sovrabbondanti, cioè privi di interposizioni, tra diversi livelli, di manoscritti perduti non indispensabili.

Tutti questi accorgimenti d’ispirazione trans-lachmanniana si sono però rivelati inefficaci nella pratica, a causa della natura sfuggente della tradizione degli *Argumenta* damogliani. Difatti, non solo il numero degli errori ‘effettivi’, ma anche quello delle varianti adiafore si è spesso dimostrato scarso, e sufficiente a determinare sì la macro-struttura dello stemma, ma non l’articolazione interna delle famiglie, caratterizzate solo da concordanze ‘positive’ sfumate. Nel dettaglio, se in tali contesti è lecito qualificare alcuni manoscritti come apografi scorretti di una data famiglia (poiché latori di errori e *lectiones* singolari), d’altra parte non è sempre possibile stabilire con certezza quale tra gli *antiquiores* di quel gruppo sia l’antigrafo. Difficile, inoltre, identificare i rapporti di filiazione tra i testimoni, determinando cioè se siano esistiti antigrafati intermedi, o se tutti i codici derivino da un preciso *antiquior*, oppure da un antigrafo di quest’ultimo, o da un altro manoscritto ancora. In questi casi, unica soluzione è allora rappresentare i testimoni come ‘gruppo senza centro definito’ o ‘costellazione’ facente capo a tutti gli *antiquiores* plausibili di quel raggruppamento.³³

raison? La méthode de Lachmann dans les éditions du moyen âge» [1957], in Idem, *Saggi di linguistica italiana e romanza*, III, Roma, Salerno, 1980, pp. 161-200: 170 n. 5 e *passim*; I. Frank, «De l’art d’éditer les textes lyriques», in *Recueil de travaux offert à M. Clovis Brunel par ses amis, collègues et élèves*, I, Paris, Société de l’Ecole des chartes, 1955, pp. 463-475: 465; Timpanaro, *La genesi*, pp. 138-139.

³² Invece, la maggiore incidenza di stemmi bifidi tra le configurazioni ipotizzabili sulla base di tre codici fu sostenuta dal Maas assegnando una probabilità anche a stemmi postulabili solo su basi matematiche: vd. P. Maas, «Leitfehler und stemmatische Typen», *Byzantinische Zeitschrift*, vol. 37 (1937), pp. 289 ss., poi in appendice nelle successive edizioni della *Textkritik*, e le pp. 27 ss. di quest’opera. Egli inoltre ricondusse la diffusione di alberi a due rami principali a ipotetiche tendenze nella produzione di copie nel Medioevo che non convinsero Castellani, «Bédier avait-il raison?» e Avalle, *La letteratura medievale*, pp. 95-96 (però criticato da Timpanaro, *La genesi*, pp. 141 ss).

³³ Un codice sarà dunque ascrivibile a una ‘costellazione’ qualora tramandi la lezione che accomuna i membri di quel gruppo a differenza di altri, e presenti analogie ‘positive’ con uno o più *antiquiores* di quella famiglia. D’altra parte, in caso di difficile o impossibile distinzione tra errori e varianti adiafore ai livelli alti dello stemma, il vertice è stato concepito non in modo statico e binario, ma secondo la ‘legge della convergenza’ o diagramma a triangolo proposta da C. Segre, *Due lezioni di ecdotica*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991, pp. 9-10 e condivisa da Zaccarello, «Metodo stemmatico», pp. 65-66. Così, all’Originale si possono ascrivere sia le convergenze tra le lezioni condivise da due mss. A e B (e non solo quelle erronee come vuole il Metodo), sia le lezioni di uno dei due subarchetipi quando l’altro è in errore manifesto.

Gli schemi così costituiti partecipano dunque solo in parte della natura degli *stemmata codicum* (orientati cronologicamente e fondati su relazioni dirette), e presentano anche caratteristiche eterodosse, indispensabili per evitare d'introdurre 'residui evolucionistici' in questo contesto di tendenziale 'entropia':

Secondo un calcolo del Dain, "à mesure que le texte s'altère plus gravement, les fautes de copie croissent en proportion géométrique". La trasmissione, in altre parole, è un processo irreversibile e come tale implica un aumento costante del grado di disordine del sistema, o, per usare [...] un termine della fisica, della sua entropia. [...] Secondo il Planck è stato un "tentativo assai infelice [...] collegare colla parola evoluzione il concetto di progresso in senso ascensionale [...]". Lo stesso si potrà dire ancora una volta per [...la] trasmissione manoscritta delle opere letterarie. Dato che anche in questo caso legge fondamentale è la corruzione e non il perfezionamento [...], dovremo concludere che la liquidazione dei residui evolucionistici tuttora legati all'immagine della trasmissione manoscritta resta pur sempre il compito più urgente della critica testuale.³⁴

Tradizioni come quella degli *Argumenta* di Pietro da Moglio invitano dunque a riflettere sul grado di applicabilità degli stemmi intesi in senso tradizionale e gerarchico. Questi possono infatti diventare «uno stru-

³⁴ D'A.S. Avale, «L'immagine della trasmissione manoscritta nella critica testuale» [1961], in Idem, *La doppia verità*, pp. 3-14: 13-14, con riferimento a Dain, *Les manuscrits*, p. 43 e M. Planck, *La conoscenza del mondo fisico*, traduzione a cura di E. Persico, Torino, Einaudi, 1943, p. 287. Altri esempi di rappresentazione 'eterodossa' sono i filogrammi (cfr. D. Alighieri, *Monarchia*, edited by P. Shaw, Birmingham-Firenze, Scholarly Digital Editions-Società Dantesca Italiana, 2006; *Dante Alighieri. Commedia. A Digital Edition*, edited by P. Shaw, Birmingham-Firenze, Scholarly Digital Editions-Edizioni del Galluzzo per la Fondazione E. Franceschini, 2010), esaminati con riserve da M.D. Reeve, «Shared Innovations, Dichotomies, and Evolution», in *Filologia classica: esperienze ecdotiche a confronto*, Atti del Convegno (Roma, 25-27 maggio 1995), a cura di A. Ferrari, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998, pp. 445-505, e studiati da P. Chiesa, «L'edizione critica elettronica della "Monarchia": la filologia informatica alla prova dei fatti», *Rivista di studi danteschi*, a. VII, fasc. 2 (luglio-dicembre 2007), pp. 325-354; V. Ribaud, «Nuovi orizzonti dell'ecdotica? L'edizione elettronica della "Monarchia" e della "Commedia" di Prue Shaw», *L'Alighieri*, n.s., a. XLII (2013), pp. 95-127; P. Trovato, «La doppia "Monarchia" di Prue Shaw (con una postilla sulla Commedia)», *Ecdotica*, 7 (2017), pp. 193-207. Si ricordino poi gli 'alberi reali', che rendono conto dei percorsi di trasmissione del testo anche mediante testimonianze documentarie indirette: cfr. Segre, *Due lezioni*, p. 17; M.D. Reeve, «Conclusion», in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference Held at Erice (16-22 October 1993), edited by O. Pecere, M.D. Reeve, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 497-511.

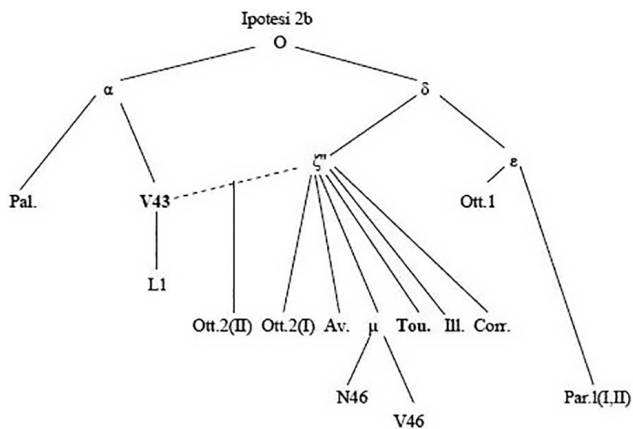
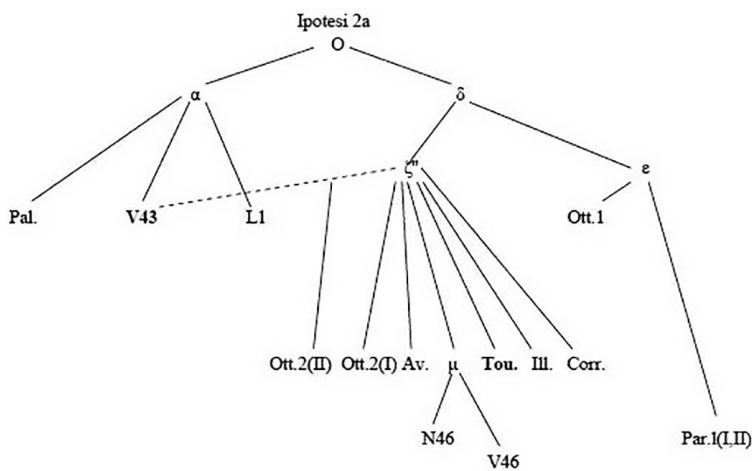
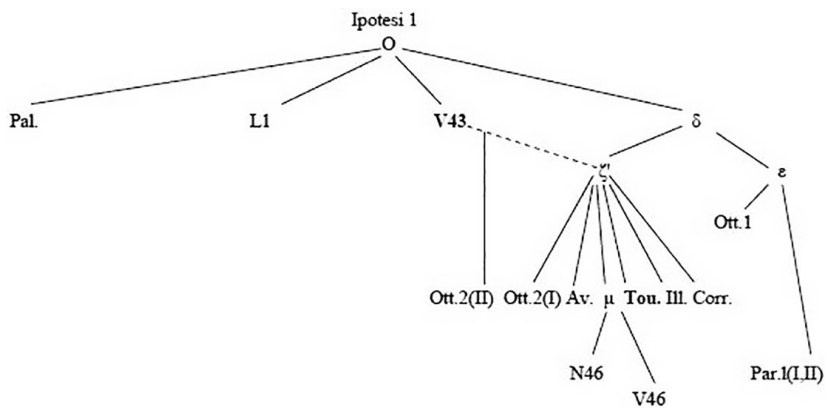
mento coercitivo», se impiegati per «mettere ordine in un inguaribile disordine»; in tal caso, meglio «presentare stemmi parziali soltanto per quelle zone della tradizione per le quali è possibile farlo con minor margine di aleatorietà» e, in assenza di errori distintivi, includere anche le varianti adiafore, così da individuare almeno «costellazioni e galassie, se non vere e proprie famiglie». ³⁵ Tali situazioni possono palesarsi sia per opere del Medioevo, sia per scritti risalenti al pieno Umanesimo – come nel caso del *De vera nobilitate* di Poggio Bracciolini –, ³⁶ ma anche per testi composti *in limine* ai due periodi, come i riassunti di Pietro da Moglio. Per questi, già ai livelli alti di un medesimo stemma, si è difatti ottenuto un numero variabile di possibilità, cui si aggiungono sotto-configurazioni ancor più numerose, con rami e sottorami che possono assumere forme differenti, e poi combinarsi a loro volta con i diversi schemi di altri punti ‘critici’ – o meglio, sezioni ‘mobili’ – dello ‘stemma’. Ogni schema è inoltre interpretabile come rappresentazione di legami che possono indicare ‘relazioni genealogiche’ nel caso sia ipotizzabile una trascrizione antigrafo-apografo, ma ‘parentele’ qualora sembri essersi verificato un atto di dettatura del testo, o la sua trascrizione mnemonica sulla base di un codice non a disposizione del compilatore. Complesse configurazioni ‘multiple’ sono dunque postulabili per la tradizione dei riassunti damogliani, di cui si propongono di seguito alcuni schemi esemplificativi. ³⁷

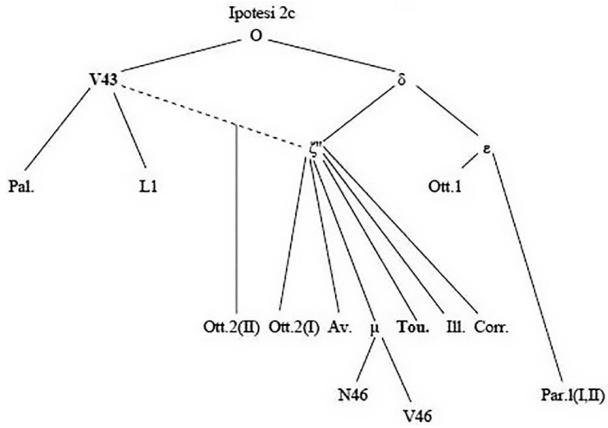
³⁵ P. Chiesa, «Le tradizioni sovrabbondanti. Strategie di approccio», in *La critica del testo. Problemi di metodo*, pp. 201-221: 204, 214.

³⁶ Per quest’opera D. Canfora (in «Il metodo del Lachmann alla prova dei testi umanistici», *Ecdotica*, 14 (2017), pp. 9-23: 16, 22) ha superato l’illusorio stemma bifido costruito in passato (mss. L e β opposti per dodici errori e un centinaio di varianti), individuando il «progresso di due tradizioni diverse e parallele» fondate su un Originale in movimento, tra le quali β è da intendersi come «costellazione», «un insieme assai articolato di codici, di cui non solo sembra impossibile riconoscere il capostipite (che forse non è mai esistito [...]), ma che soprattutto ha caratteristiche sfuggenti, nascoste dietro il muro che [la] separa da L».

³⁷ Traduzione visiva ancor più efficace potrebbero ovviamente consentire i mezzi di rappresentazione digitale.

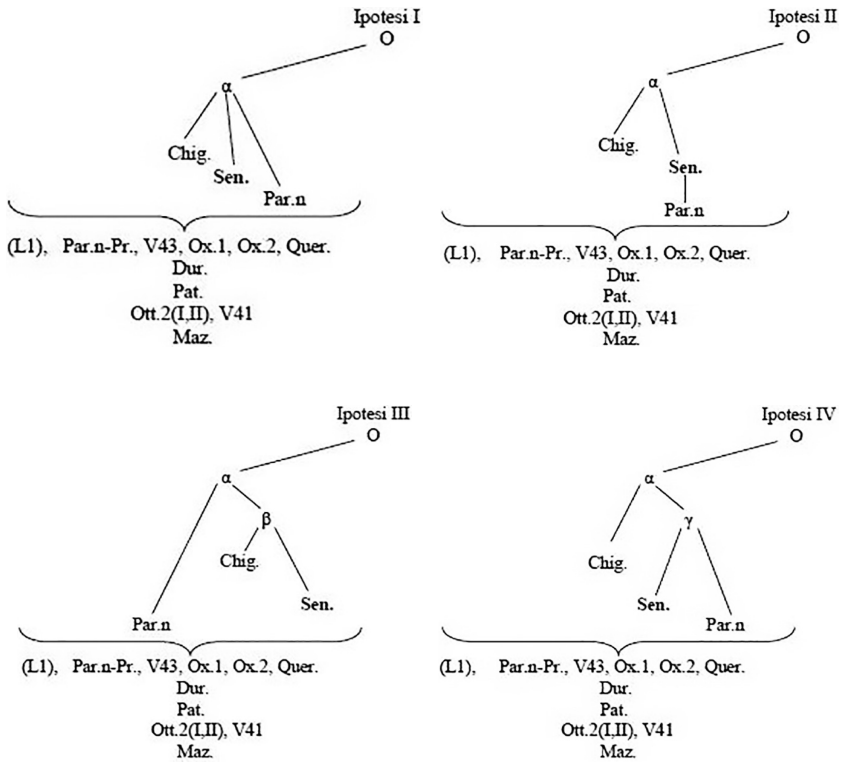
ARGUMENTUM A

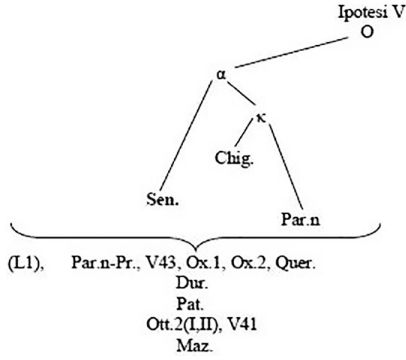




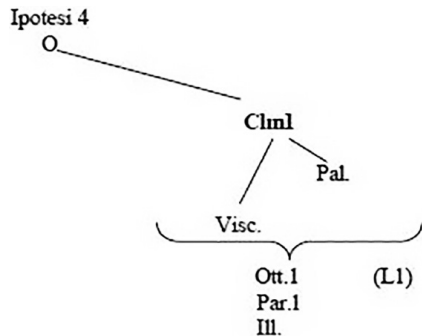
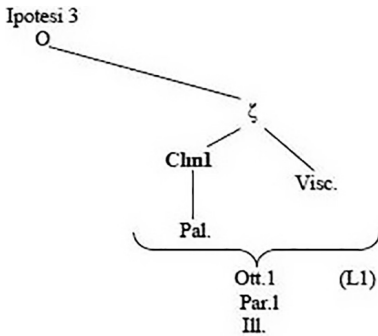
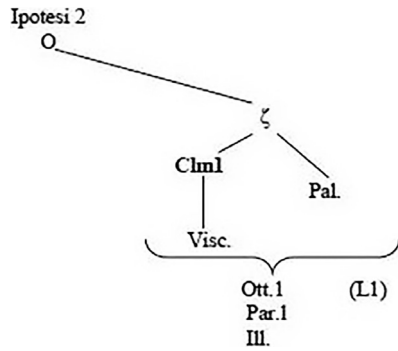
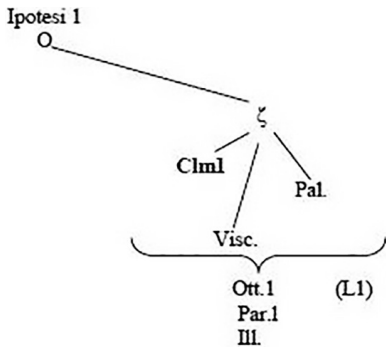
ARGUMENTUM B

Primo ramo



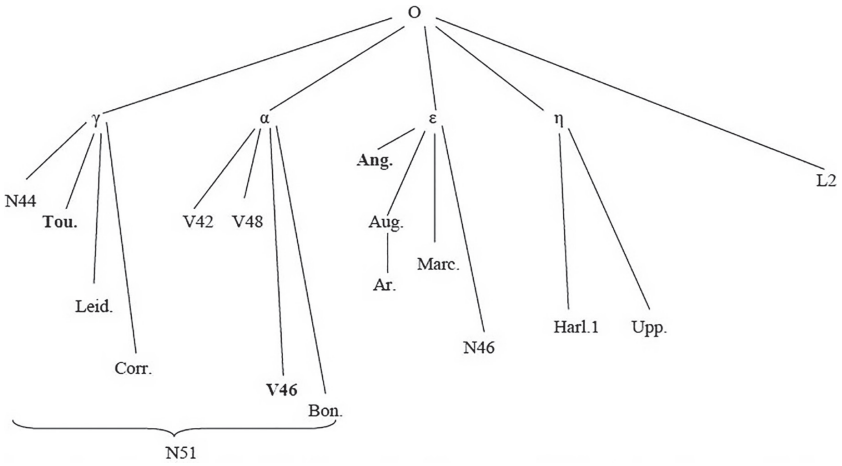


Secondo ramo

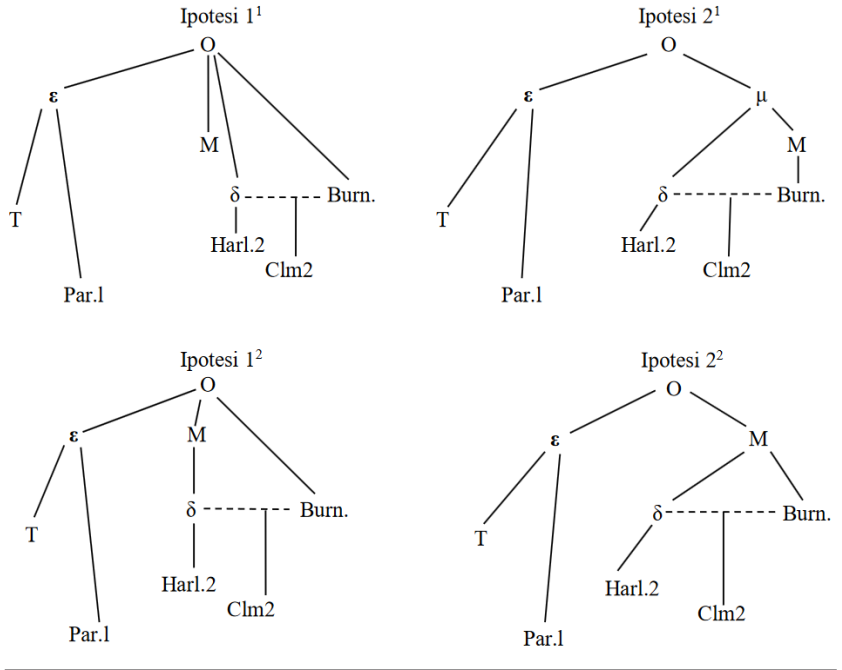


ARGUMENTUM C

Prima famiglia dependente da γ o Leid o Tou.; terza da ϵ o Ang.; quarta da η o Harl.



ARGUMENTUM D



4. *Il valore del metodo di Bédier alla prova delle tradizioni 'popolari' non univoche*

La tradizione degli *Argumenta* di Pietro da Moglio ha dunque scardinato, con la sua 'entropia', i ragionamenti trans-lachmanniani inizialmente applicati, e si è risolta nella rappresentazione di stemmi non univoci, frutto della possibile formulazione di interpretazioni ecdotiche diverse facenti capo a una stessa *recensio*. Un contesto, questo, che impone di accantonare definitivamente qualsiasi logica anche solo ispirata al Metodo, e di fare riferimento agli studi di Joseph Bédier.

Come noto, dopo un apprendistato lachmanniano con Paris, nel 1890 egli pubblicò il *Lai de l'Ombre* ottenendo però uno stemma bifido, fondato su due subarchetipi opposti in trentatré casi, dei quali solo quattro errori contro varianti adiafore che obbligavano a ricorrere allo *iudicium*. Ben settantotto casi di bifidismo emersero poi da un'indagine del 1912-1913 sugli alberi di circa ottanta edizioni di testi antico-francesi, e una vera «silva portentosa» si palesò nel 1928 dinnanzi all'analisi di centodieci edizioni, tra le quali centocinque fondate su stemmi a due rami.³⁸ Fondamentale, poi, il riesame dell'edizione del *Lai de l'Ombre* condotto da Bédier, che giunse ad ammettere non solo lo stemma tripartito – giudicabile con legge di maggioranza – nel frattempo proposto da Paris,³⁹ ma anche l'albero bifido delineato in precedenza da Bédier stesso, e pure un terzo schema (tripartito ma con diversa costituzione dei subarchetipi), un quarto (fondato sulla presenza di due Originali) e altri. Al cospetto di alberi non univoci, e dunque in assenza di sussidi per la selezione delle varianti, Bédier indicò, come unica scelta efficace, l'edizione condotta sulla base del *bon manuscrit* o *codex optimus*, depurato degli errori evidenti.⁴⁰ Tale approccio, sebbene opposto alle logiche di *restitutio* tipiche del Metodo, è comunque fondato su *recensio* e stemmatica, dato che solo la precisa classificazione dei manoscritti consente d'isolare l'*optimus*.

³⁸ Cfr. [Jean Renart], *Le lai de l'Ombre*, publié par J. Bédier, Fribourg, Imprimerie et Librairie de l'Œuvre de Saint-Paul, 1890; J. Bédier, «La tradition manuscrite», pp. 161-196, 321-356.

³⁹ G. Paris, «recensione a [J. Renart], *Le lai de l'Ombre*, publié par J. Bédier», *Romania*, t. XIX (1890), p. 609.

⁴⁰ J. Bédier, «Introduction» all'edizione da lui curata [J. Renart], *Le lai de l'Ombre*, Paris, Didot, 1913, pp. xxix, xxxvii-xxxviii, xli. Come noto, Bédier seguì poi questi criteri per l'edizione del *Lai de l'Ombre* fondata sul ms. E (1928) e per *La chanson de Roland*, publié d'après le manuscrit d'Oxford, Paris, L'Édition D'Art, 1921.

Il fatto che Bédier non abbia mai abbandonato del tutto la stemmatica, e che Lachmann non sia stato davvero così rigoroso, sono dati che dovrebbero persuadere a dismettere una volta per tutte l'idea di una contrapposizione irrinunciabile tra queste visioni ecdotiche. Traslitte- rando le parole di Avalle e Segre, si dovrebbe anzi giungere a una conce- zione 'pacificamente' alternativa dei due metodi, portatori di una 'dop- pia verità' (dell'autore e dei testimoni) da scegliere a seconda dei proble- mi del singolo caso, dei fini dell'edizione e del testo che si 'vuole', e anzi che, alle volte, si 'può' presentare.⁴¹ Tale prospettiva consente inoltre di cogliere l'utilità dei risvolti 'relativistici' del metodo di Bédier, operati- vi entro tradizioni simili a quella degli *Argumenta* di Pietro da Moglio. Ponendo in discussione la 'verità dell'Autore-Uno', Bédier sceglie difatti la 'verità relativa' dei lettori-copisti-interpreti e il loro punto di vista, da preferirsi per l'edizione di testi strettamente connessi a loro. Quest'ottica è utile per giudicare la tradizione delle opere medievali, «attiva», «irri- spettosa della lettera» e quasi sempre esaminabile solo in prospettiva bédieriana.⁴² Ma è in realtà indispensabile per valutare qualsiasi opera – medievale e non – che presenti una tradizione «popolare», in quanto destinata per 'genere' a un ampio consumo da parte del pubblico di rife- rimento.⁴³ Largamente e variamente fruiti, testi di questo tipo soprav-

⁴¹ Cfr. C. Segre, «Lachmann et Bédier. La guerre est finie», in *Actes du XXVII^e Congrès International de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, I, édité par É. Buchi, J.-P. Chauveau, J.-M. Pierrel, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. 15-27; Avalle, «Fenomenologia», pp. 139-153; A. Roncaglia, «La critica testuale», in *XIV Congresso Internazionale di linguistica e filologia romanza*, Atti (Napoli, 15-20 aprile 1974), I, a cura di A. Vàrvaro, Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 1978, pp. 481-488.

⁴² Cfr. A. Vàrvaro, «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, vol. XLV (1970), pp. 73-117: 86-87; Chiarini, «Prospettive translachmanniane», p. 46. Come segnala Antonelli, «Interpretazione e critica», p. 170, si rinuncia così «al tentativo di ricostruire il testo "secondo volontà dell'autore" nel timore di ricostruirlo semplicemente secondo la volontà del filologo» e si ottiene «almeno il vantaggio di offrire l'edizione di un documento [...] storicamente esistito»; cfr. Idem, «La filologia del lettore», in *La critica del testo. Problemi di metodo*, pp. 43-56.

⁴³ Avalle, «Fenomenologia», pp. 128-135 individuò peculiarità 'attive e popolari' sia nella tradizione di liriche trobadoriche (Bernardt de Ventadorn, Rigaut de Berbezilh, Folchetto di Marsiglia, Peire Vidal), siciliane, siculo-toscane e in parte stilnovistiche, sia in quella di alcuni scritti latini del III e IV secolo. Si pensi poi alla tradizione 'popolare' dei testi a basso grado di autorialità e della poesia del *nonsense*: cfr. R.E. Gugliel- metti, «L'edizione dei testi a basso grado di autorialità», in *La critica del testo. Problemi di metodo*, pp. 177-199; V. Celotto, «Problemi filologici della poesia del nonsense: il caso delle mattane di Niccolò Povero», in *ivi*, pp. 563-580; P. Decaria, «Pratiche di copisti e tradizione dei testi tra Tre e Quattrocento», in *ivi*, pp. 665-684.

vivono difatti in forme di volta in volta eterogenee dall'Originale, del quale ciascun 'libro' conserva singoli echi, spesso soffusi, assumendo preminenza rispetto all'Originale stesso.⁴⁴

È evidente che simili riflessioni ben si addicano alla natura intrinsecamente 'popolare' della tradizione degli *Argumenta* di Pietro da Moglio, prodotti e fruiti in un vivace contesto didattico. I riassunti furono difatti offerti dal *magister* agli allievi, che li riportarono nei loro libri sotto dettatura, e magari li fecero anche copiare ad altri studenti. Oppure, gli alunni trascrissero gli *Argumenta* dopo averli uditi dal professore a lezione, come esercizio mnemonico, a volte anche rimaneggiandoli e modificandoli, per propria volontà o per difetto dell'ascolto o della memoria. Ancora, un certo grado di *variatio* potrebbe imputarsi all'autore stesso, qualora si ipotizzi un suo interesse a rinnovare il proprio dettato di *lectura* in *lectura*.

5. Originale e/o archetipo?

In tradizioni come quella dei testi damogliani, una riflessione è poi dovuta sul valore, sulla reale consistenza e sull'individuabilità dell'archetipo. Difatti, se la teoria della diffrazione consente di postulare l'archetipo anche solo sulla base di varianti adiafore, della sua esistenza è invece lecito dubitare – assieme a Bédier – per opere prodotte e 'consumate' in modo 'attivo e popolare'. Per di più, dinnanzi a una tradizione non solo 'popolare', ma anche orale-mnemonica come quella degli *Argumenta* di Pietro da Moglio, è doveroso chiedersi quale significato possa essere riconosciuto all'archetipo. Invece che ipotizzare l'esistenza di una copia latrice di uno specifico errore comune al resto della tradizione, o di un luogo difficoltoso rispetto al quale si produssero varianti adiafore, sembra infatti maggiormente logico pensare a un atto di dettatura, da parte del professore, del testo esatto, poi corrotti per vie indipendenti nei manoscritti di ogni studente, in forme più o meno diverse. Esclusa dunque la presenza dell'archetipo, per gli *Argumenta* damogliani sarà comunque possibile supporre l'esistenza di un Originale in movimento qualora, tra le varianti adiafore riconsegnate della tradizione, sembrino celarsi varianti d'autore, confuse con quelle dei lettori-fruitori.

⁴⁴ Del resto, «[...] il "libro" medievale [...] è cosa [...] completamente diversa dall'"originale". [...] A rigore qualsiasi manoscritto e non solo il "bon manuscrit" può conservare, in grado o più elevato, parcelle di luce, frammenti dell'"originale" [...]. Il metodo

6. *La logica delle reportationes:*
una restitutio textus 'pacificamente' bédieriana

La scelta di una *restitutio textus* bédieriana appare altresì doverosa tenendo conto che, nella maggioranza dei casi, gli *Argumenta* di Pietro da Moglio furono trascritti a partire da un testo diffuso oralmente, alla maniera dei sermoni e delle testimonianze rese dinnanzi a un notaio,⁴⁵ e dunque secondo una tradizione che rientra nell'ambito della *reportatio* o *recollectio*.⁴⁶

di Bédier ha quindi un senso nella misura in cui lo si applica al "libro" medievale e non all'"originale"» (Avalle, «Fenomenologia», p. 147).

⁴⁵ Ancora, a volte i riassunti potrebbero essere stati trascritti per via mnemonica, secondo un processo parimenti caratterizzato da insidie: cfr. *Rime dei memoriali bolognesi: 1279-1300*, a cura di S. Orlando, Torino, Einaudi, 1981; A. Antonelli, «Aggiunte al corpus delle rime dei Memoriali bolognesi», *Medioevo letterario d'Italia*, 15 (2018) pp. 167-179; A. Antonelli, G. Feo, *La lingua dei notai a Bologna ai tempi di Dante*, http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003/antonelli_feo.

⁴⁶ Sembra che nelle Università medievali *recolligere* potesse equivalere a 'prendere appunti', e che *reportatio/lectura notata* fosse sinonimo di *recollectio/lectura recollecta*. Ma in certi casi *recolligere* pare assume il significato di 'ordinare le annotazioni e correggerle': dunque, *reportatio* indica l'atto di trasformare una *lectura* orale (*lecta*) in *lectura notata*, mentre *lectura recollecta* il testo ottenuto dopo che gli appunti venivano ricontrollati, trascritti in bella copia ed 'editi'. Intendono i termini come equivalenti S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1973, p. 95; O. Weijers, *Terminologie des universités au XI^e siècle*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, p. 362 n. 242; L. Cova, «Le questioni di Giovanni Vath sul De generatione animalium», *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, vol. 59 (1992), pp. 175-287: 186 n. 46 e sostanzialmente J. Hamesse, «Les problèmes posés par la transmission des textes à la fin du Moyen Âge et au début de la Renaissance», in *Medioevo umanistico e umanesimo medievale. Testi della X Settimana residenziale di studi medievali (Palermo-Carini, 22-26 ottobre, 1990)*, Palermo, Officina Studi Medievali, 1993, pp. 77-101: 92. Invece, la distinzione si trova in una nota del *reportator* delle *Collationes in Hexaëmeron* di San Bonaventura (*S. Bonaventurae...opera omnia*, t. V, Quaracchi, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1891, p. 450) ed è espressa – non sempre con univocità – in A. Zumkeller, *Hugolin von Orvieto und seine theologische Erkenntnislehre*, Würzburg, Rita-Verlag und Druckerei der Augustiner, 1941, pp. 119-121; D.A. Trapp, «Dreistufiger Editionsprozess und dreierartige Zitationsweise bei den Augustinertheologen des 14. Jahrhunderts?», *Augustiniana*, a. 25, fasc. 3-4 (1975), pp. 283-292; W.J. Courtenay, «Programs of Study and Genres of Scholastic Theological Production in the Fourteenth Century», in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales*, Actes du Colloque International de Louvain-la-Neuve (9-11 septembre 1993), édités par J. Hamesse, Louvain-la-Neuve, Institut d'Etudes Médiévales de l'Université Catholique de Louvain, 1994, pp. 325-350; J. Hamesse, «La technique de la réportation», in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts: Paris et Oxford, XIII^e-XV^e siècles*, Actes du Colloque International, édités par O. Weijers,

Vero «prodotto dell'aula scolastica»,⁴⁷ questa tecnica, già operativa nel XII secolo in vari ambienti,⁴⁸ conobbe largo impiego tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, in concomitanza allo sviluppo delle Università, soprattutto a Parigi e Bologna.⁴⁹ Avendo di rado la possibilità economica di acquistare manoscritti già confezionati o completi, gli studenti difatti erano soliti prendere appunti delle lezioni, vergando in fretta postille non sempre chiare, e, in caso di assenze, integrandole con le note di un compagno, magari altrettanto enigmatiche.⁵⁰ Il risultato erano dunque

L. Holtz, Turnhout, Brepols, 1997, pp. 405-421: 413. Rileva ambiguità nell'utilizzo dei due termini anche da U. Dassi, *Le recollectiones del corso di Benvenuto da Imola su Valerio Massimo*, in *La viva voce del maestro: il contributo degli allievi alla diffusione del pensiero dei loro maestri*, a cura di S. Baggio, U. Dassi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 15-30: 15-17.

⁴⁷ B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, traduzione di V. Benassi, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 284.

⁴⁸ La *reportatio* fu utilizzata nelle scuole monastiche ed episcopali (vd. *La renaissance du XI^e siècle. Les écoles et l'enseignement*, par G.M. Parè, A.M. Brunet, P. Tremblay, refonte complète de l'ouvrage de G. Robert, Paris-Ottawa, Vrin-Institut d'Études Médiévales, 1933, pp. 91-92) e per le lezioni di Ugo di San Vittore e Abelardo (cfr. A. Landgraf, *Écrits théologiques de l'école d'Abélard: textes inédits*, Louvain, Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1934, pp. xxxvi-xxxvii; B. Bischoff, «Aus der Schule Hugos von St. Viktor», in *Aus der Geisteswelt des Mittelalters. Studien und Texte Martin Grabmann zur Vollendung des 60. Lebensjahres von Freunden und Schülern gewidmet*, hrsg. von A. Lang, J. Lechner, M. Schmaus, Münster i. W., Verlag der Aschendorffschen Verlagsbuchhandlung, 1935, pp. 246-250; H. Weisweiler, «Zur Einflußsphäre der "Volesungen" Hugos von St. Viktor», in *Melanges Joseph De Ghellinck*, II, Gembloux, Duculot, 1951, p. 527 ss.). Ma fu impiegata anche per le *Quaestiones disputatae* nelle scuole di diritto (cfr. *Studies in the Glossators of the Roman Law: Newly Discovered Writings of the Twelfth Century*, edited and explained by H. Kantorowicz, Cambridge, University Press, 1938, pp. 81-82; H. Kantorowicz, «The Quaestiones disputatae of the Glossators», *Revue d'histoire du droit*, vol. XVI (1939), pp. 1-67), entro i metodi redazionali seguiti da San Bernardo per le sue opere (vd. J. Leclercq, «Études sur saint Bernard et le texte de ses écrits», *Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis*, a. IX (1953), pp. 34-37) e per mettere per iscritto le omelie dei predicatori (cfr. N. Bériou, *La predication de Ranulphe de la Houblonnière. Sermons aux clercs et aux simples gens à Paris au XIII^e siècle*, I, Paris, Études Augustiniennes, 1987, pp. 59-64; R. Rusconi, «"Reportatio"», in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secc. XIII-XV)*, = *Medioevo e Rinascimento*, 3 (1989), p. 736).

⁴⁹ Cfr. ad esempio P. Glorieux, «L'année universitaire 1392-1393 à la Sorbonne à travers les notes d'un étudiant», *Revue des Sciences Religieuses*, t. 19, fasc. 4 (1939), pp. 429-432 e la bibliografia sulle *reportationes/recollectae* delle lezioni di Benvenuto da Imola, in costante aggiornamento al sito <http://benvenutoaimola.it>.

⁵⁰ Francesco di Città di Castello, *reportator delle Quaestiones in physicam* di Barthélemy de Bruges, si riferì infatti agli appunti di un compagno per sanare una lacuna nel suo testo: «Istam quaestionem [i. e. Utrum casus et fortuna sint cause per accidens] magister Bartholomeus optime disputavit, et ego reportaveram ipsam, sed non transcripsi, imo delevi eam in tabulis inscienter, et ideo in pluribus forte deficit, quia ego

reportationes difficili da decifrare, e spesso imprecise: pur in presenza di un sistema abbreviativo ricco, il dettato poteva infatti venir modificato per sezioni più o meno estese, ed essere sottoposto a fraintendimenti, trasposizioni, tagli e omissioni per diversi motivi.⁵¹ D'altra parte, nulla impediva agli studenti d'inserire, tra i loro appunti, materiali spuri rispetto alle lezioni del professore, magari senza segnalarlo, o di distorcere volutamente le parole di quest'ultimo ed esprimere giudizi a lui contrari.⁵²

reconcolsi [*sic*] eam ex quadam truncata reportatione cuiusdam nostri Lombardi F.C., qui scripserat in scholis. Non ergo culpes magistrum nec me totaliter licet alio modo» (ms. Vat. lat. 845, f. 76ra: vd. A. Pelzer, «Barthélémy de Bruges philosophe et médecin du XIV^e siècle († 1356)», in *Hommage à Monsieur le Professeur Maurice De Wulf = Revue Néo-Scholastique de Philosophie*, t. 36, 12^e s., n. 41 (1934), pp. 459-474: 473.

⁵¹ Fattore importante, oltre al ritmo di scrittura dell'ascoltatore, era la velocità di lettura dell'oratore, che poteva *legere ad pennam*, in modo lento e adeguato a una puntuale trascrizione delle sue parole, o praticare la *lectura cursoria*, leggendo così velocemente da costringere gli allievi a procedere *per modum notabiliorum*, registrando solo i contenuti più importanti, omettendo parti del discorso e compendiandone altre. Caso particolare sono le citazioni degli *auctores*, di cui i maestri spesso riportavano solo gli *incipit*: per completarle, gli uditori saltavano spazi bianchi, che a volte dimenticavano di riempire. D'altra parte, lo studente poteva omettere di segnalare con rubriche o formule introduttive la divisione interna del corso, o, nel caso di lezioni per *quaestiones*, il titolo e l'argomento di ognuna: vd. la nota nella *reportatio* su Enrico di Friemar, *Commento alle Sentenze IV* «Expliciunt quaestiones quarti libri Sententiarum reportatae a lectore secundario Fratrum Minorum. Et istae quaestiones sunt reportatae per modum notabiliorum et non sunt positi tituli quaestionum in principio, quia reportans adhuc non habuit modum et non potuit ita velociter scribere, quia lector non legebat ad pennam, sed cursorie, et ergo, si aliquid fuisset obmissum, quod non digne videatur, istud non est imponendum legenti, sed reportanti» (ms. Bamberg, Staatsbibliothek, Cod. Th. 84, f. 309ra: vd. L. Meier, «De anonymo quodam Sententiariorum Erfordiensis O.F.M. saeculi XIV», *Antonianum*, a. VIII (1933), p. 112). Cfr. R.A. Gauthier, «Le cours sur l'«Ethica nova» d'un maître des Arts de Paris (1235-1240)», *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, t. 42 (1975), pp. 71-141: 72-73.

⁵² È quanto provano gli appunti di Giovanni da Siena del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792, ff. 10r-19v, che criticano le lezioni di Pietro da Moglio sulla *Formula vitae honestae*, o la nota del ms. Vat. lat. 1113, f. 33ra: «In hac questione, propter defectum mei ingenii, contradico magistro meo coactus rationibus ex dictis Aristotelis formatis, quia non video quod possim sustinere conclusionem suam quin contradicam physico in physicis: quod mihi non est conveniens in hoc quilibet mihi parcat» (vd. V. Doucet, «Der unbekante Skotist des Vaticanus lat. 1113 Fr. Anfredus Gonteri O.F.M. (1325)», *Franziskanische Studien*, 25 (1938), pp. 201-204). Distorcere le parole del professore poteva anche procurargli l'ingiusta accusa di professare dottrine inesatte, come accadde al maestro Jean Quidort di Parigi; ecco allora perché l'ordine domenicano impose di verificare tutti i testi *reportati* prima della loro diffusione: vd. B.M. Reichert, *Acta Capitulorum Generalium*, I, Romae, in Domo generalizia, 1989, p. 69.

Il discorso *reportato* era dunque continuamente esposto a difformità riconducibili non all'oratore, ma ai diversi ascoltatori, che, agendo da filtro per quantità e qualità d'informazioni registrate, davano vita a testi disomogenei riguardo singole parole, periodi, frasi, ma anche intere sezioni: con alterazioni che, sedimentandosi, potevano essere percepite *a posteriori* come errori o varianti d'autore. Di fronte a siffatte tradizioni, «On ne peut pas donner de règle générale pour toutes les sortes des textes», ma «Chaque édition critique pose des problèmes spécifiques».⁵³ Bisogna anzi prendere coscienza dell'inattingibilità del testo originale, esistito solo in forma di discorso orale, pronunciato in una singola occasione e poi spesso travisato. Ed è necessario distinguere se una *reportatio* sia trädita da un solo manoscritto, o da più codici con differenze che permettono di confrontare i testi, oppure se esistano più *reportationes* radicalmente diverse. Entro il primo scenario è lecito rimanere aderenti al testimone unico, sanando solo gli errori 'reali' senza apportare «corrections abusives» come le normalizzazioni ortografiche.⁵⁴ Nella terza situazione bisognerà considerare ogni testo come a sé stante,⁵⁵ mentre più complesso è il caso di una *reportatio* che, pur esprimendo gli stessi concetti, sia tramandata da diversi manoscritti con un «pulviscolo» testuale «polimorfico».⁵⁶ Mai come in questa circostanza «est impossible d'éditer les reportations avec le méthodes classiques utilisées pour l'édition des textes»: abbandonato il Metodo Lachmann, si dovranno quindi applicare i principi di quella «particolare filologia dei testi "par-

⁵³ J. Hamesse, «Réportations, graphie et ponctuation», in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, Seminario internazionale, a cura di A. Maierù, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, pp. 135-151: 142, 150. Cfr. J. Hamesse, «Les problèmes posés par l'édition critique des réportations», *Franciscan Studies*, vol. 46 (1986), pp. 107-117; Eadem, «"Reportatio" et transmission de textes», in *The Editing of Theological and Philosophical Texts from the Middle Ages*, Acts of the Conference Arranged by Department of Classical Languages, University of Stockholm (29-31 august 1984), edited by M. Asztalos, Stockholm, Almqvist&Wiksell International, 1986, pp. 11-34; Eadem, «La technique de la réportation», pp. 405-421. Come qui indicato, caso particolare sono le *recollectae* provviste di varianti introdotte dal maestro stesso quando lesse una stessa opera in diversi anni di corso; tale, estrema difficoltà testuale è mitigata solo nell'eventualità in cui il professore avesse utilizzato *reportationes* precedenti (redatte da *socii* e poi da lui revisionate ed 'édite') per dare, a posteriori, forma definitiva al suo corso.

⁵⁴ Hamesse, «Les problèmes poses par l'édition», p. 113.

⁵⁵ Vd. *Thesaurus Bonaventurianus*, 3, S. Bonaventure, *Collationes de septem donis Spiritus sancti: concordance, indices*, réalisés par J. Hamesse, Louvain, CETEDOC, 1979.

⁵⁶ E. Pasquini, «Costanti tematiche e varianti testuali nelle prediche bernardiniane», in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano (Siena, 17-20 aprile 1980)*, a cura di D. Maffei, P. Nardi, Varese, Mori, 1982, pp. 677-713: 695.

lati” e “riportati”». ⁵⁷ Cioè, non accostare a testo lezioni di diversi codici ritenute migliori – procedimento che comporterebbe la contaminazione tra redazioni multiple –, ma scegliere «*un codex comme base de l'édition*», per mezzo di una *collatio* che tenga distinti errori effettivi e varianti adiafore da errori e varianti poligenetici, cioè dalle oscillazioni grafico-fonetiche (tra latino classico e medievale oppure entro la stessa lingua medievale) palesatesi nella trascrizione degli uditori. Bisognerà infine registrare con chiarezza «*dans l'apparat critique, ce qui permet au lecteur de reconstituer, s'il désire, l'ensemble du matériel qui se trouve à sa disposition*», gli errori e le varianti di tutti i testimoni, distinguendo quelli effettivi da quelli poligenetici. ⁵⁸

La tradizione degli *Argumenta* di Pietro da Moglio rientra proprio in questa situazione. Del tutto arbitrario sarebbe dunque ricostruire il testo scegliendo lezioni di testimoni diversi, mentre l'unica operazione davvero ammissibile è eleggere un *codex optimus* (o i pochi manoscritti più corretti entro il ramo più fededegno) e pubblicare il suo testo emendato degli errori manifesti. Con la cura, però, di riportare in apparato, con chiarezza documentaria, le varianti e gli errori di tutti i manoscritti. ⁵⁹

7. *Ultimi rilievi: contaminazione e riscrittura, questioni ortografiche*

La contaminazione, seppur molto diffusa nella tradizione delle opere medievali, dei testi orali e delle *reportationes*, ha agito solo limitatamente nelle quattro versioni degli *Argumenta* di Pietro da Moglio. Le diffor-

⁵⁷ Hamesse, «Réportations, graphie», p. 140; Pasquini, «Costanti tematiche», p. 678. Cfr. C. Segre, «La natura del testo», in Idem, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 23-37.

⁵⁸ Hamesse, «Réportations, graphie», pp. 141-142; Eadem, «Les problèmes posés par l'édition», pp. 113-114, che indica come predecessori L.-J. Bataillon, «Approaches to the Study of Medieval Sermons», *Leeds Studies in English*, n.s., vol. XI (1980), pp. 19-35: 21-22 e J. Longère, *Le prédication médiévale*, Paris, Etudes Augustiniennes, 1983, p. 160, con il quale concorda C. Delcorno, «Recensione a Jean Longère, La prédication médiévale», *Studi Medievali*, s. III, a. XXXIV, fasc. II (1983), p. 667; Idem, «Note sulla tradizione manoscritta delle prediche volgari di San Bernardino da Siena», *Archivum Franciscanum Historicum*, a. 73, fasc. 1-3 (1980), pp. 90-123.

⁵⁹ Ovviamente, per la scelta dell'*optimus* è da ritenersi valido, oltre al criterio cronologico, anche il principio *recentiores non sunt deteriores*, qualora un codice meno datato risulti essere il testimone superstita di una famiglia più corretta rispetto ad altre attestate da *antiquiores* noti, ma palesemente scorretti.

mità del testo entro i codici di questi riassunti sono difatti ‘microscopiche’, e interessano per lo più singole parole e/o la loro struttura interna, mentre solo in isolate occasioni emergono riscritture di interi versi, o contaminazioni tra versi appartenenti a più versioni. Fenomeni, questi, imputabili magari alla volontà del *magister* di variare il suo dettato, ma anche al confronto tra gli appunti di più studenti o al *pastiche* mnemonico degli allievi-*reportatores*.⁶⁰

Molto dibattuta, infine, la questione della resa ortografica per l’edizione di testi analoghi agli *Argumenta* damogliani. In casi simili, se alcuni optano per la normalizzazione integrale,⁶¹ e altri la limitano a specifiche oscillazioni,⁶² molti editori riproducono l’ortografia del *codex optimus*, ammettendo le forme del latino medievale e respingendo normalizzazioni proprie del latino classico. Del resto, «la ricerca dell’uniformità grafica non fa parte delle attenzioni letterarie di uno scrittore medievale: tipica del periodo è la compresenza, in uno stesso testo e nell’*usus scribendi* di uno stesso autore, di forme grafiche alternative per la medesima parola». ⁶³ Per gli *Argumenta* di Pietro da Moglio si potrebbe perseguire la normalizzazione grafica magari ipotizzando che il *magister* utilizzasse forme del latino classico in nome di un suo interesse di riscoperta dell’ortografia antica. Ma tra fine Trecento e inizio Quattrocento questa sensibilità non era ancora diffusa, se è vero che certe forme del latino medievale (come «erumpnas», «Edippus», «Agamenon») sono ampiamente attestate nei manoscritti, tanto nelle rubriche, quanto a testo

⁶⁰ Poiché solo un codice tra i quarantaquattro con gli *Argumenta* di Pietro da Moglio tramanda un testo contaminato, si è escluso tale esemplare dalla *collatio*. Invece, un testo inquadabile in una delle quattro versioni degli *Argumenta*, ma latore di qualche verso riscritto o molto difforme da quelli degli altri riassunti, è stato incluso nell’analisi della tradizione di quella versione, valutandone la collazionabilità con gli altri testimoni della stessa.

⁶¹ Per le *Quaestiones super De animalibus*, disputate da Alberto Magno a Colonia nel 1258 e *reportatae* da fra Corrado d’Austria, è stata perseguita la normalizzazione grafica, secondo le regole adottate per l’edizione degli *Opera omnia* del teologo: vd. E. Filthaut, «Ad Quaestiones super De animalibus prolegomena», in Albertus Magnus, *Opera omnia*, XII (*Liber de natura et origine animae* primum ad fidem autographi edidit B. Geyer; *Liber de principiis motus processivi*, ad fidem autographi edidit B. Geyer; *Quaestiones super De animalibus*, primum edidit E. Filthaut), Monasterii Westfalorum, in aed. Aschendorff, 1955, p. XLIII.

⁶² Vd. Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena, 1427*, a cura di C. Delcorno, Milano, Rusconi, 1989, p. 70.

⁶³ P. Chiesa, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL, 2016, p. 185, che dunque concorda con P. Tombeur, «De polygraphia», in *Grafia e interpunzione*, pp. 69-101: 74, favorevole a preservare il pluralismo ortografico nell’edizione dei testi medievali. La medesima logica conservativa è assunta da Jacqueline Hamesse.

e nelle annotazioni. In virtù del loro uso quotidiano, il professore dovette quindi ammettere forme graficamente alternative per comporre i suoi riassunti, entro i quali i *reportatores* poterono introdurre a loro volta altre parole con diversa veste grafica. D'altra parte, i codici *recentiores* dell'inizio del xv secolo restituiscono *Argumenta* trascritti non solo da studenti inesperti, ma anche da alunni e intellettuali attenti, che comunque impiegarono forme del latino medievale; poi riproposte ancora in pieno Quattrocento, a volte assieme a forme del latino classico però senz'altro recuperate dai singoli trascrittori di loro iniziativa, in nome degli interessi della cultura Umanistica in pieno sviluppo. Per l'edizione dei testi damogliani, optabile appare dunque la conservazione delle forme medievali, che devono essere mantenute a testo, riportando comunque in apparato le oscillazioni di tutti i manoscritti.⁶⁴

Il caso degli *Argumenta* di Pietro da Moglio dimostra quindi una volta di più quanto tradizioni complesse e sfuggenti impongano una riflessione sulla reale efficacia non solo del Metodo, ma di ogni 'metodo'. Tenendo conto con atteggiamento *super partes* delle soluzioni proposte in passato, è dunque sempre necessario soppesare la loro applicabilità alla situazione presa in esame, in modo da trovare, cercandola o creandola, una strada consona a dipanare i fili, a volte molto avviluppati, della tradizione del testo.

⁶⁴ Gli unici interventi sul testo hanno quindi interessato solo la punteggiatura, che è stata allineata agli usi odierni per agevolare la lettura dei riassunti.